

Edoardo Novella

PROTESTA di classe

Pullman e treni speciali da tutta Italia per dire «no» ai 17mila lavoratori della scuola che la Finanziaria vuole cancellare
 Sasso (Ds): «Siniscalco sa che c'è lo sciopero?»

Ranieri (Ds): «Alla Moratti dei tagli non hanno detto nulla: è il segno di come il governo disprezzi la scuola». I sindacati: con la devolution l'uguaglianza non c'è più

In piazza la scuola che resiste

Oggi sciopero generale contro tagli e contratti scaduti. A Roma i cortei di sindacati e studenti

ROMA Contro il taglio di 17mila insegnanti minacciato dal governo, contro le porte chiuse al rinnovo di un contratto fermo da 11 mesi. Tutto il mondo della scuola oggi dice no: dalle materne alle superiori, sciopero generale per oltre 1 milione di lavoratori tra dirigenti, docenti e personale tecnico amministrativo. «Blocco» per oltre 8 milioni di alunni. Grande appuntamento di piazza a Roma, con due cortei (confederali da una parte, Cobas e Unicobas dall'altra) a cui parteciperanno in centinaia di migliaia: pullman, treni speciali da tutti gli angoli d'Italia. In piazza anche gli studenti: perché l'istruzione pubblica è di tutti.

Il diktat dei conti. La scure della Finanziaria è pronta ad abbattersi sul sistema insegnamento. È di piombo il silenzio del ministro Moratti, tenuto in un angolo, sacrificata alle esigenze di cassa, costretta a non aprir bocca sull'emendamento fiscale che le «sottrae» circa 350 milioni di euro. «La scarsa considerazione del ministro - commenta Andrea Ranieri, responsabile «sapere» dei Ds - è solo la conferma del disprezzo che il governo ha per i temi di tutta la conoscenza. La vicenda della scuola infatti fa il paio con il blocco delle assunzioni all'università». Siniscalco parla chiaro: dotazione organica ridotta del 2%, un 2% ulteriore per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario. La «somma»: -17mila. È l'effetto «tetto di spesa». Che Siniscalco applica come può. «Ma il ministro lo sa che c'è uno sciopero generale? - si chiede la parlamentare Ds Alba Sasso, la prima a lanciare l'allarme sui tagli - Mi sembra almeno bizzarro che un ministro vada a presentare misure così devastanti proprio a ridosso di una mobilitazione immensa. Ma la risposta forse è che



Una manifestazione contro la riforma Moratti a Milano nel marzo scorso

Ore 10: appuntamenti alla Bocca della Verità e a piazza della Repubblica

ROMA Arriva la protesta della scuola. Alle 10 prenderà il via il corteo organizzato da Cgil, Cisl e Uil. I manifestanti si muoveranno da piazza Bocca della Verità per giungere in piazza Navona, dopo essere transitati in via Luigi Petroselli, via del Teatro Marcello, via e piazza dell'Araceli, via delle Botteghe Oscure, via Florida, largo di Torre Argentina, corso Vittorio Emanuele II, piazza di San Pantaleo e via della Cuccagna. Le linee H, 40 Express, 60 Express, 64, 70, 84, 85, 87, 110 Open, 117, 170, 175, 271, 810, 850 e Archeobus, già deviate, dovranno cambiare ulteriormente percorso. A queste si aggungeranno 30 Express, 44, 46, 62, 63, 81, 95, 116, 119, 160, 186, 492, 628, 630, 715, 716, 780, 781 e 916. Anche il tram 8 potrebbe

subire limitazioni e non giungere in largo Argentina. Sempre alle 10 si muoverà l'altro corteo, quello dei Cobas, che da piazza della Repubblica che giungerà in piazza Madonna di Loreto, dopo essere transitato in viale Luigi Einaudi, piazza dei Cinquecento, via Cavour, largo Corrado Ricci e via dei Fori Imperiali. Per fargli spazio verranno deviate le linee H, 16, 36, 40 Express, 60 Express, 64, 70, 71, 75, 84, 85, 87, 90 Express, 105, 110 Open, 117, 170, 175, 271, 360, 571, 590, 649, 714, 810, 850, 910 e Archeobus. In viale Trastevere alle 10 dovrebbe iniziare il sit-in dei Cobas davanti il ministero dell'Istruzione e la linea 8 potrebbe limitare le corse in piazza Bernardino da Feltri.

Palermo-Roma, mille chilometri per dire no

Melania, maestra elementare siciliana: «Ci sarò, con il mio cartello: ho voglia di insegnare, così è impossibile»

Marzio Tristano

PALERMO Il cartello è pronto, l'ha costruito con due assi di legno leggero che reggono un grande foglio bianco, dove ha scritto con un pennarello nero: «La riforma Moratti è solo X una scuola di matti».

Venticinque anni, nubile, Melania Federico, insegnante elementare all'istituto comprensivo Giuseppe Verdi di Palermo, stringe nelle mani il biglietto del treno speciale organizzato dai sindacati che parte diretto a Roma. Farà mille chilometri in seconda classe, due notti in treno, una all'andata, l'altra al ritorno, sui vagoni che Trenitalia destina solo ai convogli del sud - che non

sono il massimo del confort - per alzare in aria il suo cartello, insieme a decine di migliaia di colleghi in corteo per le strade della capitale. «Se potessi parlare con la Moratti - spiega Melania - le direi di tornare indietro». «Non vedo l'ora di arrivare - aggiunge - per dare un segnale forte a questo governo e io non voglio delegare nessuno. Non ho accettato neanche i cartelli già preparati dal sindacato, porterò il mio. Questa volta è impossibile che la nostra protesta passi in sordina».

Melania viene da Palermo e insegna in una scuola in cui numerosi bambini «diversamente abili» non sono seguiti dagli insegnanti di sostegno. «Grazie ai tagli della Moratti - continua - che non si rende conto che l'alunno tipo, a cui

ha pensato con la sua riforma, da noi a Palermo non esiste. Esistono realtà difficili, disagiate, diverse dalla Lombardia o dal Piemonte, non previste dagli articoli della riforma». «La parola d'ordine adesso è managerialità, ma applicare metodi manageriali alla pubblica istruzione significa rovinare quel tanto di buono che ancora resta nella scuola pubblica - continua Melania - ma il ministro non si rende conto che i miei colleghi e le mie colleghe più anziane sono fortemente demotivate? Guadagnano pochissimo, non sanno usare i computer perché nessuno glielo ha mai insegnato, devono avere a che fare ogni giorno con alunni a volte terribili perché provenienti da realtà sociali particolarmente complicate. E per la nuova figura di docente a chi pensa la Moratti?

Ad un docente anziano, il più anziano».

«Il disinvestimento di risorse a favore della scuola privata, le conseguenze della legge 53 dello scorso anno portano ad un degrado inarrestabile della scuola - prosegue Melania - la Moratti non è un'insegnante, e noi, alunni e professori, non siamo burattini meccanizzati. Io sono giovane, ho ancora parecchia voglia di lavorare e costruire, ma penso ai miei colleghi più anziani, magari ancora lontani dalla pensione, costretti a restare ancora per anni e anni, senza risorse, senza motivazioni, con l'entusiasmo prosciugato da tempo, costretti ad applicare rigidamente direttive e circolari assurde o oscure, in modo pedante e burocratico. Che tipo di saperi saranno in grado di trasmettere ai ragazzi?».

Aule vuote, protestano un milione tra docenti, dirigenti e personale tecnico, blocco per 8 milioni di studenti



Cgil, Cisl e Uil insieme, Cobas e Unicobas dall'altra parte: scontro sulla piattaforma «anti riforma»



sindacati, marcia doppia

A.A.A. unità cercasi. L'occasione è qui

Marina Boscaio

Segue dalla prima

Ci si augura che la mobilitazione nazionale sia seguita dalla componente dei genitori con maggiore partecipazione di quanto fecero a suo tempo gli insegnanti in occasione di quelle manifestazioni. Al di là delle diverse sigle sindacali che hanno organizzato lo sciopero, occorre insistere sul significato politico della sostanziale omogeneità della protesta, volta contro le misure del governo della scuola. La valutazione di questo segnale è evidentemente di gran lunga più avvincente del constatare il consueto autolesionismo che ancora una volta, purtroppo, ha condotto il mondo sindacale a dividersi - 2 cortei differenti, neanche la piazza finale unificata - pur scioperando sostanzialmente per gli stessi motivi. Che sono quelli che gran parte del mondo della scuola condivide. Se dare la priorità all'abrogazione della «controriforma» Moratti, come fanno i Cobas, o insistere sul senso più sindacale di uno sciopero che ha come obiettivo il rinnovo del contratto e il rifiuto di punti specifici della riforma (tutor, taglio del personale, regionalizzazio-

ne), come fanno Cgil, Cisl e Uil, appare francamente un elemento di secondario (ma con possibili gravi conseguenze); soprattutto se si considera la sostanziale comunanza dei punti della piattaforma, elemento che non dovrebbe essere considerato meno importante della priorità affidata a ciascuno dei punti medesimi. Impoverire, attraverso la frammentazione, la portata di una iniziativa così significativa come una manifestazione nazionale, nell'ambito dello sciopero dell'intero comparto, è un'imprudenza che potrebbe assumere il senso amaro di un'occasione mancata. E che sottolinea, ancora una volta, la pericolosa incapacità di fare fronte unico rispetto a vere e proprie emergenze democratiche, come quella che stiamo vivendo. La legge 53, la cosiddetta riforma Moratti, i danni che ha provocato alla scuola italiana e quelli che promette di provocare sono temi sui quali il mondo della scuola più consapevole non ha mai cessato di riflettere. Ed è bene non smettere di farlo proprio adesso, a 4 mesi dal 28 marzo, data entro la quale tutti i decreti attuativi dovrebbero essere approvati. È un cammino duro, quello che si prean-

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

• Storia della tigre

nuncia per il ministro-manager. Ed è bene che ciascuno di noi le certifichi, il 15, indignazione e disapprovazione per il suo sconsigliato progetto di distruzione della scuola pubblica. Ci aveva spiegato, la Moratti, che per l'applicazione della legge 53 c'è bisogno di un piano finanziario di 8mld di euro in 4 anni (2004-8). Per il momento, con l'approvazione, qualche giorno fa, dell'art. 16 della Finanziaria, sono stati stanziati solo 110 milioni di euro e neanche un posto in aggiunta all'organico di diritto di quest'anno. Manca totalmente il finanziamento per il piano triennale di assunzione previsto dalla legge sui precari. E i docenti in organico dovranno occuparsi dell'insegnamento dell'inglese in prima elementare, una delle proverbiali innovazioni della riforma. La scorsa settimana il Ministro Giovanardi a «Ballarò» ha avuto l'incredibile cattivo gusto di sostenere che il Governo ha migliorato le condizioni economiche e professionali dei lavoratori della scuola: affermazione oltremodo grottesca, considerando che questo Governo non è riuscito nemmeno a trovare i fondi per finanziare la sua iniqua riforma, violando peraltro il

primo articolo della delega, che ne prevedeva la copertura finanziaria. Bisognerebbe che gli spazi televisivi fossero meno contratti e che si potesse chiedere documentazione di certe affermazioni imprudenti, di certe bugie spudorate che candidamente continuano ad essere propinate senza vergogna. Lo sciopero del 15 è il segno concreto della «soddisfazione» degli insegnanti per quel miglioramento: una riforma scandalosa; un contratto scaduto; la precarizzazione del lavoro e l'incredibile situazione dei precari; un'inesistente politica di investimenti a sostegno della scuola pubblica; un contratto dei dirigenti, anch'esso scaduto, e per cui non si sono determinati nemmeno gli stanziamenti necessari; il tentativo di una ridefinizione dello stato giuridico dei docenti, con pericolose incursioni legislative su materie di competenza della contrattazione. Non sono che alcuni dei punti per cui noi lavoratori della scuola, ingrati, nonostante la benevolenza di questo Governo, riteniamo di cedere una giornata di sciopero. E andiamo a farci una bella passeggiata al centro di Roma. Tutti. Confederali e non.

non si rendono davvero conto di quello che succede nelle scuole, di quanto forte sia lo scontento».

Promesse all'aria. «Vogliamo un radicale cambiamento della Finanziaria che», spiega Enrico Panini della Cgil - come dimostra il testo recentemente approvato dalla Camera, butta nel cestino oltre 100mila immissioni in ruolo, pur previste da una legge approvata solo nel giugno scorso, che taglierà in modo consistente migliaia di posti di lavoro». Per quanto riguarda poi i 16 mila miliardi di vecchie lire in cinque anni, annunciati come un investimento certo dal Consiglio dei ministri

circa un anno fa, si rivelano una bufala propagandistica, perché ne vengono stanziati meno dell'1%. Indice puntato anche contro al «devolution» appena approvata in ossequio a Bossi: «Scioperiamo anche contro un sistema di istruzione ridotto in 20 «mini-sistemi» regionali, ognuno diverso dall'altro per programmi, finalità, condizioni economiche e trattamento del personale». C'è poi tutta la questione dei contratti: scaduti a dicembre 2003, quelli dei dirigenti scolastici fermi addirittura da 35 mesi. Incontri per il rinnovo non ci sono ancora stati: il governo non si fa vivo. Restano promesse, vecchie: Palazzo Chigi - spiega il segretario generale della Uil Scuola, Massimo di Menna - ha ipotizzato un incremento nel 2004-05 del 3,6%, i sindacati dell'8%. Ma, sinora, non è arrivata alcuna convocazione».

Malascolia sulla pelle. Cifre, che però diventano «cose» che non ci sono, ogni giorno. «Questi tagli - spiega ancora Ranieri - hanno effetti disastrosi. Gli alunni aumentano e ciò richiederebbe più qualità e migliore personalizzazione dell'insegnamento: l'inserimento di chi è straniero esigerebbe classi più ristrette, mediatori culturali, invece nulla di nulla». Difficoltà per gli studenti che cercano di inserirsi, difficoltà anche per quelli da «recuperare»: «Moratti solo la scorsa settimana sbandierava che avrebbe riportato a scuola 70mila ragazzi. Ma come si può pensare di combattere l'evasione scolastica senza fondi? E poi, quelli che vorrebbero recuperare sono giovani «difficili». Finirebbero in classi sempre più stracolme, quasi camerate. E le camerate tendono ad escludere i più deboli».

Oggi a Roma il corteo sarà doppio. Da una parte i confederali, dall'altra Cobas e Unicobas. Spiega Piero Bernocchi: «I confederali - dice il leader dei Comitati di base - hanno risposto negativamente, anche sulla confluenza dei cortei in una stessa piazza con diritto di parola pure per i Cobas, sostenendo che le piattaforme sono troppo diverse. In effetti, noi, come tutto il movimento, chiediamo l'abrogazione di leggi e decreti mentre almeno Cisl e Uil vogliono «riformare la riforma», cioè emendare solo alcuni tra i tanti scandalosi punti della legge».

Cgil, Cisl e Uil insieme, Cobas e Unicobas dall'altra parte: scontro sulla piattaforma «anti riforma»